

Mons. Clemente Riva

Vescovo ausiliare di Roma

«Incontriamoci sui mali d'Italia»

ROMA Sono trascorsi vent'anni dalla celebrazione del convegno «Febbraio '74» promosso dal Vicariato sui «mali di Roma» che si rivelò così esplosivo ed allarmante per la Dc del tempo da indurre il Vaticano che lo aveva approvato e sostenuto a frenarne gli effetti innovativi.

Mons. Riva, non pensa che alla città di Roma ed al Paese sarebbero stati risparmiati tanti problemi e sofferenze, se quell'invito a rinnovarsi per innovare, rivolto prima di tutti ai cristiani, fosse stato raccolto da tutti?

Ricordo bene quanto dissi allora per sottolineare l'esigenza di cambiamento che veniva dalla gente e potremmo dire che se quei segnali fossero stati raccolti vent'anni fa molti problemi a cominciare dalla questione morale non peserebbero oggi sulla città e sul Paese.

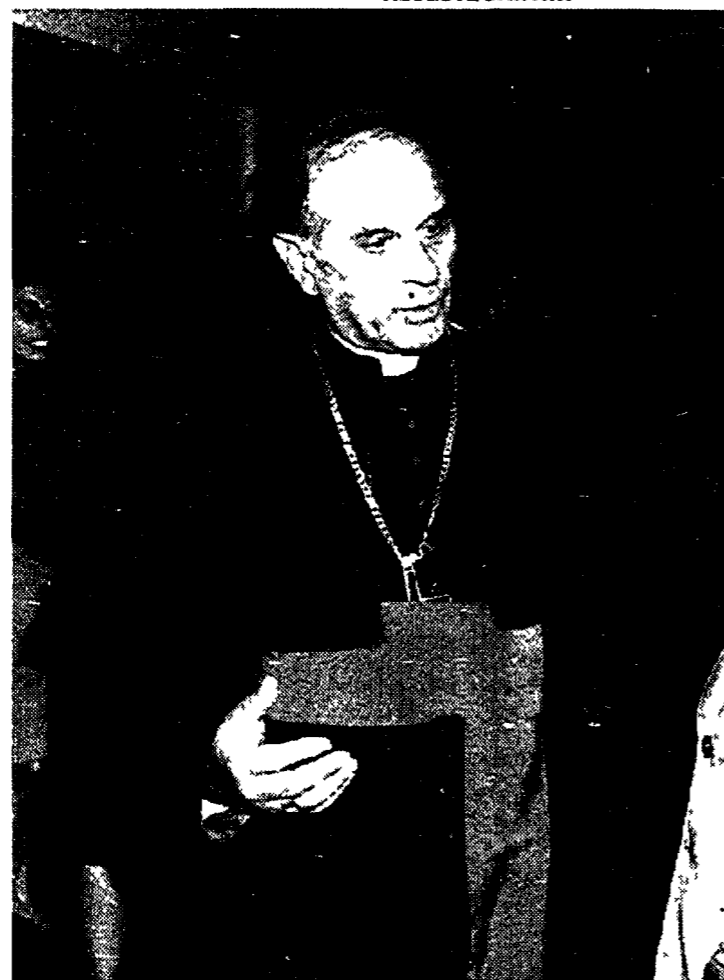
Mons. Riva è noto che la sua relazione era stata approvata dai vertici vaticani che avevano incoraggiato, a cominciare da Paolo VI, il convegno. Perché gli stessi vertici ne frenarono gli effetti? Si disse che erano stati spaventati dai dirigenti della Dc i quali attribuirono al convegno la stessa vittoria della sinistra in Campidoglio. È vero?

Ci furono alcuni ambienti ecclesastici che non avevano capito neppure loro l'importanza del momento e che spinti da ambienti politici non si erano resi conto che il convegno aveva solo mostrato i mali esistenti per cui la gente reclamava una svolta. Non tennero quindi presente l'importanza del messaggio «catturto da quell'evento».

Se si pensa che nell'archivio del Vicariato ci furono più di cinquecento

Venti anni fa si celebrava, per iniziativa del Vicariato, il convegno «Febbraio '74» sui «mali di Roma». Da quell'evento - ricorda il vescovo Clemente Riva che tiene la relazione teologica - emersero segnali di cambiamento che non furono capiti dai dirigenti della Dc e nemmeno da alcuni ambienti ecclesastici, a cominciare dalla questione morale.

La necessità di una nuova iniziativa per un confronto civile. I timori per lo scadimento dell'attuale dibattito elettorale. Un nuovo convegno sui «mali di Roma»? «Ci sono difficoltà organizzative ma darebbe un serio contributo alla chiarificazione anche a livello politico».



Monsignor Clemente Riva

ALCESTE SANTINI

Carta d'identità

Nato a Medolago (Bergamo) il 5 giugno 1922 ed ordinato vescovo da Paolo VI nel 1975, mons. Clemente Riva è di formazione rosminiana e, quindi, attento ad armonizzare la fede cristiana con le sfide della storia.

documenti preparatori che venivano da tutti i partiti - sia della sinistra che della destra e del centro - da tutti i sindacati da tutte le organizzazioni professionali dalla Confindustria come dalla Confcommercio ed anche da segreterie di partiti cittadini - si può comprendere che il convegno era avvertito come una realtà importante senza precedenti. Si riconosceva che la Chiesa si era fatta portavoce di un'esigenza oggettiva di cui essa stessa aveva preso coscienza.

Lei, in qualche occasione, ha avanzato l'ipotesi di un nuovo convegno centrato sul tema «la fede e i valori che ogni cittadino, ogni cittadino dovrebbe annunciare al di là delle singole scelte di campo. Non ritiene che sarebbe di grande interesse per tutti un convegno sui valori della tolleranza, della non violenza e del dialogo?»

Io sono convinto che anche la lettera del Papa ai vescovi italiani va vista in questa prospettiva cioè di rilancio dei valori e di una loro incarnazione più puntuale ancora di quello che abbiamo fatto nel passato. Ritengo che da parte ecclesiastica non ci sarebbero delle difficoltà per una iniziativa del genere. Probabilmente la difficoltà sarebbe sul piano organizzativo. Un convegno del genere darebbe un serio contributo alla chiarificazione anche a livello politico.

La dimensione grande di questa parola nel senso che la politica diventa servizio per la comunità e per il bene comune.

A proposito della lettera del Papa c'è stata molta strumentalizzazione ed è stato appiattito il richiamo ai valori della promozione umana e della solidarietà ed alla sollecitazione a confrontarsi con essi a cominciare dai cristiani. Per esempio, al tempo di «Febbraio '74» i problemi erano quelli delle baracche senz'acqua e senza fogni, dei quartieri-ghetto, mentre oggi sono anche di questi tipo ma vanno inquadrati in un programma per dare qualità della vita a Roma come a tutte le città, grandi e piccole.

Io continuo a sostenere che la Chiesa a Roma come altrove ha un compito profetico nelle realtà locali con tutti i bisogni le necessità le sofferenze le povertà e così via per poter contribuire a risolvere gradualmente i problemi ed a cambiare i comportamenti la mentalità legata a vecchi schemi. Oggi esistono ancora zone a rischio come lei ricordava ma ci sono altri problemi. Mentre una volta l'immigrazione a Roma o a Milano o a Torino o a Napoli era dalle regioni italiane oggi l'immigrazione è da tutti i Paesi del mondo e questo propone una nuova visione della realtà in cui non è solo la differenza di dialetti italiani ma la differenza di culture di religioni di culture nuove lo ritengo che l'accoglienza di queste realtà nuove dal punto di vista culturale arricchirebbe anche le nostre culture italiane. Guai se una cultura e monofore. Direi che la cultura più si arricchisce con le altre culture diverse tanto più diventa capace di capire e di operare e di disporre gli interventi adeguati per venire incontro alle necessità.

Non c'è, quindi, che da organizzare il convegno.

Per ora questo convegno è immaginario. Devo ricordare che quando ci fu l'esplosione di Tangentopoli proponevo una celebrazione penitenziale e quaresimale per tutta questa serie di situazioni e questa mia proposta suscitò larga eco sui giornali ma poi non ci fu. Però dico come provocazione che sarebbe necessario ed utile un convegno per favorire un civile e costruttivo confronto tra posizioni culturali e politiche diverse e per mettere così alla prova chi veramente non a parole ma con indicazioni programmatiche ed impegni seri vuole dare al Paese un avvenire diverso e più sicuro a cominciare dall'offrire ai giovani un futuro di lavoro e di realizzazioni personali. Ce però da studiare gli «spunti organizzativi».

E se le diocesi che un'iniziativa del genere coglie proprio l'essenza di molti che ad essa stanno già pensando?

Le posso allora rispondere che di solito le utopie possono diventare idee e programmi e mi auguro che ci siano persone che le traducano in realtà.

La nuova Unità settanta anni dopo

WALTER VELTRONI

SETTANT'ANNI Un tempo lungo un'intera generazione una vita. Qualcuno la sera del 11 febbraio del 1924 fece l'ultimo titolo. Poi la tipografia stampò Qualcuno all'alba con la bicicletta portò il giornale nelle edicole. Qualcuno al mattino chiese quel giornale nuovo con la testata che diceva Unità. Ha ricordato Paolo Spriano che Gramsci volle quella testata pensando «non solo all'unità tra operai e con adini tra Nord e Sud ma all'espressione unitaria della sinistra dai repubblicani agli anarchici».

Settanta anni dopo il giornale è molto cambiato. Porta con orgoglio la stessa testata e il nome dell'intellettuale democratico che la volle. Antonio Gramsci. Sarebbe giusto ripercorrere con la memoria e con la ragione il tempo lungo della vita di questo giornale delle sue idee dei suoi travagli delle sue sfide vinte e perdute. Lo hanno fatto conversando con i direttori che si sono succeduti nell'arco degli ultimi quarant'anni Alberto Leiss e Letizia Paolozzi in un bellissimo libro che uscirà tra pochi mesi. Ciascuno dei direttori ha raccontato la storia della sua idea di giornale e della difficoltà di metterla in atto in ragione delle condizioni politiche generali e degli equilibri e degli indirizzi culturali prevalenti nel partito che è proprietario di questa testata. Questa storia è insieme un pezzo di storia italiana di storia dell'informazione di storia della sinistra. Essa è dietro le nostre spalle come una felice presenza come un buon patrimonio.

Ma oggi l'Unità è molto cambiata. È diventata ha voluto diventare un grande giornale d'informazione. Noi abbiamo l'ambizione di rappresentare il grande arcipelago di idee e di culture dei progressisti italiani. Ma soprattutto cerchiamo di fare un giornale nuovo.

NOVO per impostazione per struttura per linguaggio per gerarchie delle priorità per tono di voce. Cio che è certo è che il giornale che i lettori hanno visto dal 25 gennaio in poi è un prodotto di tutto organico innovativo rispetto al panorama dell'informazione. Ci ha colpito la grande accoglienza che il nuovo giornale ha avuto. Credo sia nostro dovere trarre un primo bilancio venti giorni dopo l'inizio di questa nuova stagione dell'Unità. Alla terza settimana il giornale vende il trenta per cento di copie in più al giorno rispetto all'anno precedente. C'è da ritenere che fisiologicamente questo dato potrà forse assottigliarsi. Tuttavia è un risultato assolutamente straordinario che ha pochi precedenti nella storia dei cambiamenti dei giornali.

I nostri lettori hanno apprezzato la nuova grafica l'uso delle fotografie come comunicazione. Le pagine nuove delle storie il taglio politico e culturale di apertura ricerca dialogo. Ed hanno apprezzato la scelta di moltiplicare l'Unità inventando un secondo giornale che ha già assunto la fisionomia di un'importante sede di incontro delle idee e di esplorazione degli universi della cultura della scienza dello spettacolo dello sport. Il giornale ha avuto molti apprezzamenti anche da colleghi di altre testate. Colgo l'occasione per ringraziare tutti della simpatia e dell'affetto con le quali seguono il nostro esperimento. Per la nostra comunità sono stati giorni importanti. Giorni di lavoro difficile di fatica di grandi soddisfazioni. In questa Italia attraversata da cattiverie e fanatismi cerchiamo di fare un giornale dall'identità chiara e dalla dichiarata ambizione di andare controcorrente. Vogliamo cercare il senso delle cose dire le nostre idee ascoltare le ragioni degli altri combattere civilmente le nostre battaglie. Questo è il nostro lavoro settanta anni dopo.

DALLA PRIMA PAGINA Lotta politica e verità

contro un uomo Fiat non solo una nuova suggestiva ipotesi di finanziamento illecito al Pds ma addirittura che la sua destinazione fosse una inesistente corrente dell'on. D'Alema.

Alla magistratura non abbiamo mai chiesto né atteggiamenti unilaterali né di farsi protagonista politica della rivolta morale contro la corruzione. Ai magistrati abbiamo chiesto solo di accertare la verità di farlo nel rispetto delle regole.

La vicenda giudiziaria di Paolo Berlusconi non ci fa cambiare idea. La battaglia politica durissima che oppone i progressisti al leader di Forza Italia deve restare sul terreno politico anche oggi che emerge quanto di questa nuova destra sia stato costruito con i mattoni del vecchio regime. Abbiamo più volte sollevato pesanti dubbi sopra il modo con cui Berlusconi iscritto alla P2 ha costruito il suo impero infrangendo regole violando leggi caute.

politico che vogliamo combattere chiamando gli italiani a non votare lo schieramento di destra che lui guida e a scegliere lo schieramento progressista che a lui si oppone. Chiederemo voti e non sentenze.

Alle sentenze ci auguriamo che arrivi rapidamente la magistratura che sta vivendo un momento importante. Ha squarciato per merito dei suoi uomini milioni di veli che sembravano fatti di materiale imperforabile. Ma sono stati commessi anche alcuni errori. L'ultimo probabilmente lo si sta consumando a danno dell'amministratore delegato della Sip Gamberale il cui caso ha fatto dire a Scalfaro di temere di trovarsi di fronte ad un arbitro. Non si sfugge alla sensazione che in qualche caso la carcerazione preventiva sia stata non un legittimo e estremo mezzo per impedire l'inquinamento delle prove ma una misura affrettiva destinata a convincere con una certa ruderza l'indagato a parlare. Questo è il momento del massimo rigore proprio per non disperdere il grande lavoro fatto.



Son figlio unico / Pascali dudu, Pascali dudu, Pascali dudu...

Riccardo Del Turco Figlio unico

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.